

*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

1 | 2019



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2019

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Giovanni BARBIERI, Lorenzo BRUNI, Enrico CANIGLIA, Massimo CERULO, Franco CRESPI, Luca CORCHIA, Teresa GRANDE, Paolo MONTESPERELLI, Gianmarco NAVARINI, Vincenza PELLEGRINO, Massimo PENDENZA, Walter PRIVITERA, Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma III), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDŁOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES | Per il triennio 2019-2022

Lorenzo BRUNI, Massimo CERULO, Vincenzo ROMANIA, Ambrogio SANTAMBROGIO

I Quaderni di Teoria Sociale utilizzano i criteri del processo di referaggio indicati dal Coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS).

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 1 | 2019

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online)-....

Copyright © 2019 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.morlacchilibri.com/universitypress/

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2019

Sommario

PARTE MONOGRAFICA “EMANCIPATORY SOCIAL SCIENCE TODAY”

MONICA MASSARI, VINCENZA PELLEGRINO <i>Emancipatory social science today. Presentazione</i>	11
VINCENZA PELLEGRINO <i>Emancipatory social science today. Una introduzione</i>	19
VANDO BORGHI <i>The possible in the real: infrastructures of experience, cosmopolitanism from below and sociology</i>	35
GIULIA ALLEGRINI <i>Sociologia pubblica e democrazia partecipativa. Una proposta di analisi critica</i>	61
SANDRO BUSO, DAVIDE CASELLI, EUGENIO GRAZIANO, ANTONELLA MEO, TANIA PARISI <i>La ricerca applicata in sociologia come pratica emancipatrice. Dilemmi e insidie</i>	85
SALVATORE PICCONI <i>Conoscenze radicate e soggettività partecipative: l'emancipazione “oggi”?</i>	109
ELENA FONTANARI, CAMILLA GAIASCHI, GIULIA BORRI <i>Precarious Escapes. Participative research and collective knowledge production inside and beyond the academia</i>	131
CELESTE IANNICIELLO, MICHELA QUADRARO <i>Emancipatory archiving practices: a renovation of social theory through art</i>	157

GIUSEPPE RICOTTA	
<i>Ripensare l'emancipazione sociale: sociologia delle assenze e delle emergenze</i>	179

SAGGI

ROBIN PIAZZO	
<i>L'educazione alla cittadinanza come discorso "post-politico" e identità collettiva</i>	199
LAURA SOLITO, CARLO SORRENTINO	
<i>Prima e dopo la post-verità</i>	225
LUIGI CIMMINO	
<i>Questioni d'identità. A partire da un confronto fra Kwane Appiah e Francis Fukuyama</i>	251

RECENSIONI

DAVIDE RUGGIERI	
Sergio Belardinelli, <i>L'ordine di Babele. Le culture tra pluralismo e identità</i> , Soveria Mannelli, Rubettino, 2018, 132 pp.	273
FRANCESCO GIACOMANTONIO	
Ruggero D'Alessandro, <i>L'uomo neoliberale. Capitale sociale e crisi della democrazia</i> , Verona, Ombre corte, 2016, 142 pp.	277
ENRICO CAMPO	
<i>Fallimenti digitali. Un'archeologia dei 'nuovi' media</i> , a cura di Paolo Magaudda e Gabriele Balbi, Milano, Unicopli, 2017, 186 pp.	281
GAËLLE CARIATI	
Monica Massari, <i>Il corpo degli altri. Migrazioni, memorie, identità</i> , Salerno-Napoli, Orthotes, 2017, 126 pp.	285

CLAUDIA GIORLEO

Rossella Ghigi, Roberta Sassatelli, *Corpo, genere e società*, Bologna, Il Mulino, 2018,
243 pp.

289

Abstract degli articoli

295

Notizie sui collaboratori di questo numero

303

Elenco dei revisori permanenti

309

Avvertenze per Curatori e Autori

311

DAVIDE RUGGIERI

Sergio Belardinelli, *L'ordine di Babele. Le culture tra pluralismo e identità*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2018, 132 pp.

Esiste un approccio “critico” nell’analisi delle dinamiche e dei processi socio-culturali della globalizzazione, senza che questo aggettivo evochi necessariamente una metodologia d’analisi marxista o materialista, in riferimento cioè agli autori (soprattutto i primi) della Scuola di Francoforte. Un orientamento critico che, soprattutto, non riduca l’analisi dei fenomeni sopra menzionati ad una prospettiva immanente – cosa che, appunto, recenti sviluppi della Teoria critica (Honneth e Jaeggi) starebbero proponendo. Essere “critici” allora può significare – e questo è, secondo il parere di chi scrive, lo spirito che muove le riflessioni di Sergio Belardinelli nel volume *L'ordine di Babele. Le culture tra pluralismo e identità* (2018) – mantenere l’attenzione sulle questioni cruciali dell’uomo, senza che queste riflessioni siano una demonizzazione, ma neanche un asservimento, di quegli “imperativi funzionali” (mercato, scienza e tecnologia) del mondo globalizzato (p. 29). Il rifiuto di una impostazione ideologica rende trasparente così il compito del sociologo che mantiene fede al motto weberiano sull’*avalutatività* delle scienze sociali, senza che questo diventi affatto una rinuncia a individuare le eventuali contraddizioni e i paradossi che caratterizzano la società complessa dei nostri tempi. D’altra parte, è l’autore stesso che si appella ad una “tensione vitale tra realismo e utopia” (p. 100), rivendicando, se si vuole, quel *telos* utopico senza che ci sia negazione delle trame del presente con uno sguardo plurale, ma non relativista.

Le riflessioni di Belardinelli si stagliano sullo sfondo di una crisi culturale diffusa che non si cristallizza in una forma di “pessimismo culturale” (come quello di inizio Novecento), ma raccoglie la sfida di una lucida analisi – prendo a prestito una locuzione di Helmuth Plessner – dello “sviluppo di una società pluralistica non ancora tornata in equilibrio”. La sfida della sociologia della cultura oggi è – detto banalmente – “spiegare”, ma anche “comprendere” i fenomeni e i meccanismi della società contemporanea: un approccio solo descrittivo rischierebbe di portare ad una fotografica legittimazione dei fatti senza cogliere quella “universalità dell’uomo” (p. 51) che proprio attraverso le forme culturali si realizza, ma che, d’altronde, potrebbe restare ingabbiata in semplici dati statistici; rinunciare, tuttavia, al dato di fatto e alle nuove forme di comunicazione e convivenza umana su scala globale significherebbe tornare nella grotta platonica con i seri rischi di una incolmabile incomprensione. La seduzione di una ideologia scienziasta (il paradigma naturalistico) che riduca le azioni e le interazioni degli uomini a semplici dati empirici, algoritmi, stimoli, esecuzioni, catene causali ecc. è tanto potente oggi, quanto “parziale”, totalizzante, radicale. Ancora una volta Plessner richiama ad una essenziale “ecletticità” di chi intende fare sul serio studi sociologici e antropologici. D’altra parte, continua l’antropologo tedesco, l’*universitas* moderna è costitutivamente “aperta, pluralistica, democratica e antropocentrica”. La forza della cultura occidentale – questo Belardinelli lo dice a più riprese – sta proprio in un “ideale antropologico universale” (p. 53): questo *leitmotiv* tiene insieme le riflessioni su politica, storia, lingua, religione e cultura da una poliedrica prospettiva che dalla sociologia della cultura passa alla filosofia politica, fino all’antropologia filosofica. L’efficacia dell’analisi di questi campi della cultura umana necessita però un ancoraggio saldo alla forza della trascendenza, che il più delle volte pare essere smarrita o semplicemente considerata un orpello oppure, peggio ancora, un approccio di tipo anacronistico.

Ecco allora che Babel – lungo i sei capitoli che compongono questo volume di 132 pagine – funge da potente metafora, da simbolo, da pretesto: le vicende bibliche servono all’autore per argomentare sulla possibilità di un nuovo “ordine” globale, plurale, aperto. Babele non è solo l’episodio (uno dei tanti nell’Antico Testamento) della dimostrazione della forza di Dio, oltre che della superbia umana nella necessità di “darsi un nome”: esso rappresenta piuttosto la possibilità

di un nuovo inizio. Dal momento che gli episodi (e i racconti mediatici) degli ultimi decenni ci hanno abituato ad uno scenario apocalittico quotidiano, forse l'occasione di un discorso su un nuovo inizio appare una fioca luce in una fase della storia umana che, per dirla con Karl Löwith, è (*immer wieder!*) una “*dürftiger Zeit*”. Ecco allora che le riflessioni a tutto tondo di Belardinelli su natura, storia, libertà e politica si mescolano in una lucida analisi che tiene come punti di riferimento cardinali la cultura greca, quella giudaico-cristiana e quella illuministica: in una parola, “la razionalità universalistica”. *Ad unum vertere*: ricondurre la molteplicità complessa (socio-culturale e politica) del reale sotto il nume tutelare di quella ragione plurale che autori come Habermas hanno giustamente posto come *terminus ad quem* di ogni speculazione filosofica e politica. La “sensibilità alla verità” di Habermas, che Belardinelli menziona nel suo volume, è il tratto caratteristico di queste prospettive e rappresenta il nucleo irriducibile di una riflessione sugli elementi sopra menzionati.

Non mancano, accanto a queste analisi, momenti di riflessione dell'autore sull'ideale pedagogico smarrito: ancora una volta l'attenzione alla pedagogia è allo stesso tempo una psicagogia, nel senso che gli antichi greci accordavano al processo di edificazione dell'uomo. La *Bildung* tedesca, tanto trattata dai romantici, in cui il processo di formazione umana coincide con un programma civile, antropologico e sociale ben preciso. È necessario non far veicolare le politiche sui sistemi educativi da “mode” intellettuali (spontaneismo, costruttivismo ecc.), ma semplicemente riportare al centro del processo di sviluppo e di formazione l'uomo come “persona libera”. Sì, perché anche in questo campo il saldo legame tra identità e libertà ci parla della storia dell'Occidente, e un sano richiamo al coraggio, alla responsabilità e a una sana dose di disponibilità al rischio riporterebbero l'individuo alle sue scelte in un orizzonte autenticamente “libero”. Il pluralismo, che dalla politica alla religione, può esprimere una forza propulsiva e riconciliatoria tra uomo e mondo, non va però confuso – e questo Belardinelli lo sottolinea più volte – con quelle derive relativiste e soggettivistiche che hanno caratterizzato i dibattiti sulla cultura degli ultimi decenni. Il *phàrmakon* contro la decostruzione dell'uomo che passa attraverso i grandi nomi del Novecento che pure hanno fatto scuola (Foucault, Luhmann, per citarne alcuni) è proprio la rivendicazione di quella ragione universale e pluralistica della persona umana.

Il tema e il titolo del volume di Belardinelli richiamano alla mente, gioco-forza, il film di Alejandro González Iñárritu *Babel* (2006), e ne rispecchiano lo spirito: anche se l'autore non lo cita nel suo testo, la pellicola di Iñárritu potrebbe tranquillamente esserne una glossa – e viceversa. In *Babel* si intrecciano tre storie, apparentemente sconnesse tra loro, che si svolgono in Marocco, in Messico e in Giappone, ma che in realtà sono legate da un “destino” comune. Lo sguardo del regista “onnisciente” riporta lo spettatore alla verità, solo apparentemente atomica e disseminata dei fatti, secondo una prospettiva unica, universale. La solitudine e i confini geografici, culturali e psicologici, la riflessione e l'esperienza del dolore, quella dei sentimenti che uniscono o dividono sono tratti epifenomenici di un “progetto” complesso, forse incompiuto (per dirla con Habermas), ma sempre “aperto”, secondo quell'apertura antropologica originaria, secondo Gehlen e Plessner, che è – e deve essere – l'uomo.